

34-1-A-15-

2  
37

I L  
**LODOVICO**  
**P I O**  
**DRAMMA PER MUSICA**

Del Sig. Girolamo Gigli.



001V0001

019

001V0001

001V0001

# ARGOMENTO

**L** Odouigo Pio figliuolo di Carlo Magno, Imperatore, e Rè d'Italia, ebbe delle prime Nozze Lotario, Pipino, e Lodouico. A questi, ancor viuente assegnò le parti dell'Imperio. Morta intanto Irmenegarde sua Consorte, invitò al Trono Imperiale Giuditta Principessa di Bauiera, la quale gli partorì Carlo, che fu poi denominato il Caluo. Dispiacque fieramente a Lodouico, per la distribuzione già fatta alli tre primi figliuoli, il nonauer che assegnare al quarto. Ma finalmente stabilì di torre a ciascheduno qualche porzione di Regno per formare una Monarchia anco al fanciullo. S'irritarono perciò in tal modo i primi Fratelli, che congiurando contro il Padre, e con la forza dell'armi e con l'autorità d'un Concilio di Vescouiti da loro sedotti, scacciarono dal Trono il Padre, & usarono contro ad'esso tali barbarie, che quasi s'arrossiscono gl'inchiostri dell'Istorie in riportarle. Accusarono d'impudica la Matrigna Giuditta rinchiudendola tra catene, e fecero morire Berardo Duca di Settimania imputato reo dell'adulterio. Ma non potendo ella sine soffrire i popoli le tirannie de' tre Principi richiamauono al Trono Lodouico, douetornò ancor Giuditta ritrouata innocente. Per dar luogo al Dramma si finge

Che Lodouico fusse in gelosia di Giuditta

dicata e prigione di Berardo, e di Jacca già  
condannata a morte.

Che Berardo Generale dell' Armi fug-  
gisse per sicurezza sua dalla Corte, con-  
nasce poi con Lotario ambizioso del Re-  
gno, e in via congiura notturna s' impa-  
dronisce a forza della Reggia, e scaccia  
Lodouico dal Trono. Qui principia  
l'azione.

## P E R S O N A G G I.

Lodouico Pio Imperatore.

Giuditta Imperatrice sua Sposa.

Carlo Fanciulletto lor Figlio.

Lotario Figlio (però delle prime nozze)  
di Lodouico.

Berardo Duca di Settimania Gener. dell'  
Armi Imperiali, scoperto poi Fratel-  
lo di Giuditta.

Don Chisciotte della Mancia Cavaliere  
Errante.

Galafrone soldato della Guardia Regia,  
e Custode delle Torri.

## M V T A Z I O N I.

Appartamenti.

Sala Regia.

Selua.

Parco Reale.

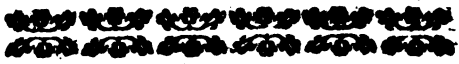
Parco Reale con Ferrata di Carcere.

Parco con la Tomba di Carlo Magno.

Cortile.

Carcere.

La Scena si rappresenta in Aquisgrana.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA. Appartamenti.

*Si vede Lodouico , che dorme appoggiato ad vn Tauolino , oue stà sopra lo Scettro , e la Corona .*

*Lotario viene col ferro nudo tenuto da Berardo .*

*Lot.* **B**Arbaro morirai. *Ber.* O questo nò  
*Lot.* E' vn tiranno. *Ber.* Lo sò.  
*Lot.* Volle inuolarmi il Regno.  
*Ber.* E a me la vita. *Lot.* E di pietade indegno .

*Ber.* Ferma. *Lot.* Lascia. *Ber.* Non voglio.  
*Lot.* E' vn traditore .

*Ber.* E' ver ma di Lotario è'l Genitore,  
 Ferma il colpo, o Dio , perchè?  
 Da quel sen dice quel cor .  
 Deh perdona al Genitor :  
 E non hanno , o erudo figlio ,  
 Più innocente, e più vermiglio  
 Le còchiglie di Tiro offro per tè ?  
 Ferma, &c.

*Lod. sognando.* Mora Giuditea-mora. *Ber.* ai-  
 mè non senti .

Estinguer d'Ineneo la sacra face  
 Pensa nel Regio Sangue ! E tanta pace  
 Lasciat

Lasciar possono al sonno i tradimenti!

*Led. sognando.* Mora Giuditta, mora,  
E l'infame Berardo,

Che pur troppo l'amò, s'uccida ancora.

*Ber. Tiramano, e vuole andare per ucciderlo.*

Tu morrai scelerato. *Lot. o questo no.*

*Ber. E' un Tiranno.* *Lot. Lo so.*

*Ber. Di Berardo così!*

*Lot. E i figli non tradi!*

*Ber. Lascia.* *Lot. Ferma.* *Ber. che giusto è il mio furore.*

*Lot. E' ver, ma di Lotario è il Genitore.*

Ferma il ferro, e come fai

Contro vn seno addormentato

Fulminar con brando armato?

*Lot. Ferma il ferro, io ben lo so,*

Che il tuo cor ti dice no,

vèdichi vn tradimèto, & vn ne fai.

Ferma, &c.

*Ber. Dunque per voi serbate*

Il trofeo di quest' empio,

O delle giuste Spere armati ardori;

E perche non tardiate *(lori.)*

Ecco inuola a quel crin gli augusti al-  
*prende il Diadema Reale.*

Cieli mirate, ed apprendete poi

Dalla mia destra a dispensar Diademi.

*Incorona Lotario.*

Voi coronate i Mostri, ed io gl'Eroi.

Lotario, ecco t'inchino

Mio Cesare, e Signor, e perche inuola

Gl'istessi doni suoi tosto il destino,

Vò, che la destra mia

Del tuo destin la sicurezza sia.

*Lot. A*

P R I M O

Lot. A bastanza costante  
La sua fortuna oggi Lotario crede,  
Se la fortuna sua fia la tua fede.

Lot. Olà tosto togliete  
Le Regie insegne, e con seruss catena  
All'ingiusto Regnante il piè stringete.  
*Vengono soldati, che tolgono l'insegno Reali,  
e lasciano una catena nel piede di Lodouico.*

Lot. tra sè. Al fin son Rege. Ber. tra sè.  
Al fin son vendicato.

Lot. Ma non a pien beato.

Ber. Ma non a pien contento. *Esento*

Lot. Ah ch'io ben lo conosco. Ber. Io bē lo

Lot. Il rimorso n. i parla. Ber. Il cor mi dice

Lot. Questa fù crudeltà. Ber. Questo nō lice.

Lot. Era bello il pēser. Ber. giusto il desir.

Lot. Poteui ad Trono alzarti.

Ber. Poteti vendicarti.

Lot. E non scacciare il Padre. *parte.* Ber. E  
non tradire. *parte.*

S C E N A S E C O N D A.

*Lodouico, e Coro di Soldati di Lotario dentro  
in Scena. Lodouico si rizza sognando.*

M Ora Berardo mo. . . si desta.

Aimè deliro!

Sogno, veglio, che miro!

Vgualmente s'io dorma, o desto sia

Infausto è il sogno, e la vigilia mia.

Mie pupille, se sognate,

Deh tornateui ad aprir,

Perch'io torni ad esser Rè.

E se deste il di mirate,

Deh chiudeteui a dormir,

**A T T O**

Ch'io non miri catonato,

D'empio fato

Fatto seruo il Regio Piè.

Ah nò, voi non errate, o lumi miei,

Non vaneggi, o pensiero,

Perchè quando credei

D'esser misero, oh Dio, sempre fu vero.

Setti, Figli, Consorte, Amici, olà,

Lo Sposo, il Genitor, l'Amico, il Rè.

Empi, infida, miei cari, ingrati, aimè.

Fede, vendetta, àita, amor, pietà.

*Cor.* Piastade nò nò

S'uccida. *Lod.* sì sì

Chi il Rege tradi.

*Cor.* Luigi. *Lod.* Si sciolga :

*Cor.* Luigi: si tolga

*Lod.* Ingrati, e perchè?

*Cor.* Lotario. *Lod.* E dou' è.

Che il Padre difenda?

*Cor.* Al Soglio n'ascenda.

*Lod.* Lotario? *Cor.* Sia Rè.

*Lod.* E tu cògiuri ancora al mio periglio

Ingratissimo figlio?

A, chi vita ti diede.

Perfido traditore,

E al Soglio t'inalzò, questa mercede?

Ah sì crudele, e doppiamente degno

Di pena ancor maggiore,

Chi ti diè vita, e nodri pel Regno.

Forse ingiusta, o Giuditta

E' la tua morte; onde l'ardito lampo

Delle spade rebeli

Arma il Cielo a tuo scampo?

Mia Sposa. *Cor.* Infedel

La.



**PORTI MAO**

La Sposa lasciasti .

*Lod.* Miei figli . *Cor.* Crudel

I figli ingannasti .

*Lod.* Mia sorte *Cor.* Tua sorte

La morte farà .

*Lod.* Mia Sposa, miei figli ,

Mia sorte pietà .

*Cor.* Vendetta *Lod.* Pietà .

Cieli è possibil fia ,

Che sentenza seria . (scriva ?

Contro vn Padre innocente vn Figlio

*Cor.* Mora *Lod.* E chi ? *Cor.* Lodouico .

*Lod.* E' il figlio ? *Cor.* Viua .

*Lod.* Viui par lungi da mè ,

O mio figlio traditor ,

Così tu più pace aurai ,

Men tormento io prouerò .

E talor mi scorderò ,

Che Lotario generai ,

Souerrà men spesso à tè ,

Che tradisti il Genitor .

Viui, &c.

„ Vanne , e minore affanno

„ Sarà del Genitor se più non vede

„ Rannuato se stesso in vn Tiranno ,

„ Vanne , e men duolo aurai

„ Della morta tua fede .

„ Se vicin non vedrai

„ Nel volto all' infelice Genitore ,

„ Della morta tua fè viuo l'orrore .

Fuggi il paterno aspetto, e' l fiero ciglio

Torci per sempre dalle mie catene ,

Che troppo acerbe pene

Ti serba il pentimèto, ah fuggi, o figlio!

A 3

SCENA

SCENA TERZA

*Carlo incatenato, e detto.*

**Car.** Padre fuggir volea,  
Ma'l barbaro germano,  
Così m'incatenò,  
E com'io già solca  
Ate la cara mano  
Baciar più non potrò.  
Padre, &c.

**Lod.** Figlio, aimè, non credei,  
Che tu potessi mai  
Esser noioso oggetto agli occhi miei.  
Figlio infelice, in vā nel tuo bel volto  
Contro l'empio furore  
L'armi della pietade auca raccolto  
Per l'innocenza tua tenerò amore

**Car.** Padre. **Lod.** Padre; nè nò,  
Figlio, non rammètar l'infausto nome,  
Sol perchè Padre sei, seruo sarò.  
Non dir Padre nè nò.

**Car.** Signor. **Lod.** Signor, nè pure,  
Or che dura catena  
Stende all'imperio mio breui misure.  
Nò nò, Signor, nè pure.

**Ca.** Lodouico. **Lod.** Così non mi dir mai  
Mi rammenti me stesso, e peggio fai.

**Car.** Io vorrei. **Lod.** t'intendo, o caro,  
Ch'io sciogliessi **Car.** lacci miei,  
Ma tu sei **Lod.** ma i lacci molto  
Son anch'io **Car.** del perchè mai?

**Lod.** Tu

*Lod.* Tù lo fai, perchè m'hai tolto  
Regno, e pace, o Fato auaro?  
Io vorrei, &c.

*Car.* Sente, e parla con noi  
Questo Fato Signor? *Lod.* Ah no, non  
fente,  
Non parla no, ma scriuè ingiustamète  
Gli empi-decreti suoi.

*Car.* Signor, legger vorrei,  
Que scrissi i tuoi casi, e i casi miei.

*Lod.* Cifre son queste catene,  
Figlio mio del nostro fato;  
Bench' à tè sembrin seueri,  
Leggi, o figlio, e intendi bene,  
Che non è poco sapere  
Saper esser suenturato.  
Cifre, &c.

## S C E N A Q V A R T A.

Selua.

*Don Chisciotte vestito di ferro, con lancia.*

**I**Nuitto Don Chisciotte, e doue vai?  
E che secolo mai tanto spiantato  
Di venture, e di fede è questo d'oggi!  
Ogn' Oste mal creato  
Il pagamento vuol prima, che alloggi,  
E se non han contanti  
Cascan di fame i Cavalieri erranti.  
Grandissima bontà degli Osti antichi!  
Allor senz' altri intrichi  
La bestia, e'l Cavalier mangiar potea,  
E

# 8 A T T O

E forse allor auea  
L'affamata virtù  
Quest'istesso appetito, e ancora più,  
Stauano vniti insieme  
Credito, e pazienza,  
Auean l'istesso nome Oste, e credenza.  
Mà nò, piano, fermate,  
Vilissimi pensieri, e doue andate?  
Più degno oggetto sia  
Dell'illustre dolor di Don Chisciotte,  
Che più Mostri nò son dètro le grotte,  
Che il mondo di Giganti ha carestia.  
Cielo se tu non fai, che a tutti i passi  
M'incontri in Rodomonti, vrti in Gra-  
Per mia riputazione [dassi,  
Rinascere fammi, e diuentar paltrone.  
Vn pensier feroce ardito  
Il mio sen pasce di gloria,  
E'l pensier dell'appetito  
Vuol bandir dalla memoria,  
mà nò sò come dopo vn breue esiglio  
Me lo ritrouo in bocca in vn sbadi-  
Fame, spietato mostro, [glio.  
Nimico capital dell'ordin nostro,  
Scappa dal nerolido,  
Che a singular battaglia io ti disfido.

## SCENA QUINTA

*Galafrone scamiciato, e scapigliato, e detto.*

Gal. **O**H Destinne priceonissime  
Scertamente ie morirò;  
Se laparda, se sciuppone  
Ie non hò più da impeniar,  
Come

Come mai potes trouar  
A cretenza vine pone,  
Appetite mie, crantissime  
Comme diable cauerò?

Oh destine, &c.

D. Ch. Don Chisciotte, che senti!

Questa è la Fame appunto,

Per cui soffri talor tanti tormenti;

Lacera, e scapigliata.

Dalle tane d' Auerno or ora vscio

Per tormētā qualch' alma suenturata,

O a recar nuoue pene al ventre mio.

Crudelissimo mostro. *s' accosta con lan-*

*Gal.* Je son seruitor vostro. [*cia in resta*

D. Ch. Furia spietata. *Gal.* Nò. D. Ch. De-

mon fierissimo.

*Gal.* Sballia Vosennoria nō sō scertissimo.

D. Ch. Se di Tantalo in petto

T'ha relegato il Ciel, perch' a dispetto

Sēpre del Ciel, fuor dell' Inferno stai?

*Gal.* Perche la sgiù si peue calde assai.

D. Ch. Empia, perche dai pena

Sempre alla Nobiltà con modo vario,

O nella Guerra, o in Corte, o in Semi-

*Gal.* Patron da ch'ie son nato (namo<sup>2</sup>

Sempre maschie son stato.

E ch'io non fastidisca le persone,

Ho sopra spalli miei

La fede r'vn crossissime pastone.

D. Ch. Ah, ch'io m'inganno, oh Dei.

Dimmi chi sei, di, chi ti bastonò?

Ch'io l'antiebilerò.

Dimmi; e voglio che impari

*Gal.* Vn solcate. D. Ch. Costui nō è mio pari

*Gal.* E forsi ancora Lei passionerà.

*D.Ch.* Parliam di nouità.

Alla Corte Reale che nuoua c'è?

*Gal.* E' fatte noue Re.

Quel Lottario a s'asine

*D.Ch.* E scacciò il Padre dalla Regia sede?

*Gal.* Perche pensaua, che facesse rede

Di tutte quante regni il piccimine.

*D.Ch.* E' l General Berardo?

*Gal.* Egli ancor per Lottario,

Con sua soldateria se ripellato,

Perche temua d'essere impiccato;

Per vn sole ghudizio temmerario.

*D.Ch.* Come? *Gal.* Se n'era già fugite via,

Perche Luigi aute gellosia.

*D.Ch.* E Giuditta? *Gal.* E Sciuditta poserina

Tutta morta starà questa mattina.

*D.Ch.* Aimè, come, perchè? *Gal.* Vn cran

finchiozzo.

*D.Ch.* Segui. *Gal.* Ha tirato tutto

Per molta compassione il Garcalozzo.

*D.Ch.* Presto, parla, spedisci,

Precipiteuolissimeuolmente,

Perche la mia natura

Diuenta impaziente,

Or ch'aspettando stà qualche ventura.

*Gal.* Le ha mantate il Patrone

Cō vn pugnialo, vn scerto brodo nero,

Con ordino seuro

Che sputar non n'auca manco vn poc-

E così la . . . . . (conè,

*D.Ch.* Lasciami alquanto sbattere,

Che più non vò sentir.

Fuggi speditamente

Col-

P R I M O II 44  
Colpeuole , o innocente ;  
La smania di combattere  
Mi sento già venir .

Lasciami, &c.

Ga'. Aite, aimè Lustrissimo Senore ;

Ecco quel tratitore ,

Che poco fa m'auesi lapartato . *fugge*

D.Ch. A più nobil quistio mi serba il fato.

## S C E N A S E S T A

Carcere

Con Tauolino , doue stanno vna tazza  
di veleno , & vno stilo .

*Giuditta .*

**G**eneroso mio cor vorresti piangere ?

Di disar mi di costanza ,

Mentre ha fine il tuo dolor ?

Di placar forse hai speranza

Il Consorte inesorabile ?

Se quel petto è inespugnabile

Dalle macchine d'Amor ,

Col tuo pianto fedel nõ si può frã-  
gere .

Generoso, &c.

Sì sì pianger tu dei ,

Perche troppo spietato

E' il tuo morir ; perchè innocente sei .

Ah nõ, dunque vorresti auer peccato ?

Sù sù vanne più forte

Giuditta , e più contenta

Ad incontrar la morte :

Quando il supplicio è giusto allor spa-

Sù Giuditta s'innora ,

(uenta.

Stringi

Stringi omai generosa-- Ah nō ancora  
 „ Sò, che tanto prolungo il mio tormēto,  
 „ Quanto prolungo a mè l'ultimo fato;  
 „ Ma sò, che differisco anco il contento  
 „ del mio morire al mio Cōsorte ingrato  
 Doni fieri, crudeli, infausti doni  
 Di marito infedel, di Rè inumano,  
 Barbari paragoni  
 Della bella mia fede,  
 Oh com'è voi al donator. si vede!  
 Mi duol, che troppi siete, e che bastate  
 Vna sola per voi vita non fia,  
 Che siete pochi alla costanza mia;  
 Sù Giuditta si mora,  
 All' anima pudica *piglia lo stilo*  
 Apri il varco così-- Ma non ancora.  
 Non ancor ferro pietoso  
 Questo petto non piagar,  
 Sei ministro del mio Sposo,  
 Nè conosci il suo sembiante,  
 Che nel mezzo al core amante,  
 Tu vorresti lacerar?  
 „ Dhe fuggi, e teco ancor da questo core  
 „ Bella imago crudel sen fugga amore,  
 „ Così appagar potrò  
 „ Del barbaro Signor l'empio desio,  
 „ Che fatta men costante io proverò  
 „ Crudelissimo allora il morir mio.  
 Ma se non fugge amor, che forse spera  
 Contender questo seno  
 Alla funesta Arciera,  
 Contro vn' amor sì pertinace, e forte,  
*prende ancora il veleno*  
 Doppia mente così s'armi la morte.,



Caro mio figlio addio; viui, e simiglia 45  
 La Genitrice tua sol d'innocenza,

Esempio di fortuna altronde piglia.

Fede, Onestade, Amor, Giustizia. Ah

La Giustizia del Cielo (nò,

Inuocar più non sò.

Addio Luigi i moro, e mi contento,

Che tu mi pianga vn dì.

Per vn solo momento,

Addio Luigi, io moro. *vuol uccidersi,*  
*e poi getta il veleno, e lo stile. Ah nò così.*

Suenami tu crudele,

Più lieta io morirò.

Tempri in quel sen di gelo

Per me la morte il telo,

Que il suo stral fedele

Amor per mè infiammò.

Suenami, &c.

Mà nò: questa è viltà,

Con mentità sembianza

Di generoso affetto, e di costanza:

Sù Giuditta si mora,

Sei dōna è ver, ma sei Giuditta ancora,

Che più tardo? si si prende lo stile

Addio Luigi, io moro.

## SCENA SETTIMA

*Berardò, che ferma il colpo, e detta.*

Ber. Ah non così.

A Non così barbara

Contro quel cor.

Giud. Troppa arroganza,

Ber. Troppa empietà,

Giud. Taci, e costanza,

Ber. Taci

14  
Ber. Taci, è viltà.  
Giud. Non così rigido  
Col mio dolor;  
Ber. Non così barbara  
Contro quel cor.

Giud. Da generoso core  
Nō si teme la morte. Ber. e nō si brama.

Giud. E' vile chi la fugge. Ber. e chi la  
chiama.

Giud. Lasciami, o Dio non sai,  
Quanti in vn solo istante  
Appaghi il mio morir? Ber. Dimmi,  
e chi mai?

Giud. Il Ciel Ber. ti dice, menti,  
Non ho strale che vaglia  
A trafiggere il seno a gl' innocenti.

Giud. Lodouico Ber. s'inganna,  
Se finche stringe acciar la destra mia,  
S'arma contro il tuo sen. Giud. Giu-  
ditta Ber. sia

Signora di se stessa, e non tiranna.  
*le toglie lo stile.*

Giud. Rendimi la mia morte,  
Or che mi sembra cara,  
La prouerò più amara  
Se diuēta per mè lieta la sorte.  
Rendimi, &c.

Sai, che vn freddo veleno.

Di folle gelosia.

Al mio Sposo infedel serpe nel seno,

Che con tromba mendace:

Di Berardo, e Giuditta,

La fama men fognera ancor non tace:

Ber. Dunque Giud. Oh Dio, che dirà?

Di.

Di questa tua pietà,  
 Il volgo temerario,  
 Il geloso Consorte?  
 Rendimi la mia morte.

*Ber.* Vn pudico candore (bre,  
 Dalle macchie si guardi, e nō dall'om-  
 Perche l'ombra il cador mai nō offēde

*Giud.* E' ver, ma l'ombra almeno, oscuro  
 il rende.

Impresa troppo ardita  
 E' l'arrischiar la tua per la mia vita;  
 Onde l'affetto tuo  
 Men casto può sembrar, se tãto è forte;  
 Rendimi la mia morte.

*Ber.* Vanta vn pudico sen piú falsa fede,  
 Tutto lice ad amor, che nulla chiede.  
 Quellá fiãma, che'l seno m'accēde,  
 Non offende

Le sue neui alla bella onestà;  
 Nel mio cor, com'in sfera risplēde  
 La sua luce alimento le dà.

Alla Regia, o Signora.

*Giud.* Mi chiama Lodouico?

*Ber.* Ti difende Berardo.

*Giud.* Mi stringerà lo Sposo? *Ber.* Ah  
 nò *Giud.* Che pena

*Ber.* Ei stringe solo *Giud.* e chi? *Ber.* la  
 sua catena.

*Giud.* Tra catene il Consorte? *Ber.* E fuor  
 del Soglio.

*Giud.* Chi fù? *Ber.* Berardo. *Giud.* Empio  
 ribelle *Ber.* Senti

*Giud.* Al tuo Rege? *Ber.* al Tiranno.

*Giud.* iniquo menti.

M'ha

*Ber.* M'ha tradito. *Giud.* Egli è giusto.

*Ber.* Odi. *Giud.* non voglio,

*Ber.* Per toglierti da morte. *Giud.* ah se a tal prezzo.

Mi comprasti la vita, io la disprezzo.

*Ber.* Regina. *Giud.* Traditor. *Ber.* perdon

*Giud.* spergiuro.

*Ber.* I miei preghi *Giud.* non curo.

*Ber.* Deh placata ti rendi. (fendi.

*Giud.* Teco si plachi il Ciel, che tanto of-

*Ber.* Parto Giuditta, e questo ferro *Giu.* Io stessa

*Ber.* Prendi *Giud.* sì traditore

*Ber.* Nò; pria trafigga a Lodouico il core.

*Giud.* Berardo *Ber.* Ingrata *Giud.* Per pie-

tà *Ber.* non voglio

*Giud.* Quel tuo core *Ber.* è di scoglio.

*Giud.* Ferma. *Ber.* vado a placar. *Giud.* Be-

rardo amato

*Ber.* Con sì bel sacrificio il Cielo irato.

## S C E N A O T T A V A.

*D. Chisciotte, e detti.*

*D. Ch.* **F**Ermati indegno; e non è noto  
in Francia,

Che viue D. Chisciotte della mancia?

*Ber.* Temerario, e perchè?

*D. Ch.* Già sò che il Boia sei:

Non vò risse con tè.

*Giu.* Cortese Cavalier *D. Ch.* Signora mia,

E' disposta a morir Vo signoria?

*Giud.* Oh quanto volentier. *D. Ch.* Dun-

que non prendo

Più la vostra difesa,

E'

P R I M O

E' legge special dell'ordin nostro  
Che dobbiamo incontrare il genio vo-  
stro .

Ber. Ma tu fellone indegno ?

D.Cb. Cieli deh date adesso

Qualche parte a costui del valor mio,

Perche battermi or or possa con esso .

Ber. Olà Custode, e come entrò costui ?

S C E N A N O N A .

Galafrone, e detti .

Gal. **S**Aprà dir mellio lui,  
Perchè ie, che staua molto attor-  
mentato,

Per necligenza mie non hò mirato .

Ber. S'incateni . Giud. Così chi mi difede?

D.Cb. Aimè; che aimè, nò nò, fuggi dal  
petto

Timor fino a quest'ora ignoto affetto.

Giud. E pauenti d'vn sol? D.Cb. Ah, tu non  
fai ,

Che l'huom nè per pagnar, nè per fug-  
gire

Al suo fisso destin può contradire .

Giud. Infelice D.Cb. Non più ; duolmi il  
tuo fato ,

Il mio non già , s'io stò con tè legato .

Ber. Addio Giuditta parte. Giud. Aspetta .

D.Cb. E a tè Donna incostante

La compagnia d'vn Cavaliere errante

E' sì poco gradita è

Giud. Rendimi la mia morte, o la mia vita .

parte,

SCENA

## SCENA DECIMA

D. Gisabue, & Galafrone

D. Ch. **V** Voi trattate pur male  
La povera virtù stelle spierate,

Mentre le appigionate

O le prigioni sempre, o lo Spedale!

Da' Audi fieri decreti,

Destino empio rubello,

Per tutt'i Virtuosi oggi m'appello

Gal. Datemi, in cortesia,

Vne de i piedi destri,

Ch'ie volio amanetar Vosenoria!

D. Ch. Legami pur crudele,

Ch'io non mi mouerò,

E ciò ti sia permesso,

Se il Conte Orlando istesso

Vn di s'incatenò.

Legami, &c.

Gal. Pofate vostra spada. D. Ch. o questo non

Se Cauallier non sei

Io questa spada mia non ti darò.

Gal. Te prenderò per forza. D. Ch. Ah Ga-

lafrone.

Ti guidarebbe il tuo destino a morte;

Ma, per tua buona sorte,

Vvò fuggir l'occasione. *caua la spada*

Addio peso onorato *(col fodero*

Del fianco più guerrier, che al mondo

sia,

Addio bella germana

Della gran Durindana.

Ab

Alc, che gran gelosia

Provo per te nel cor, mentre pauento,

Che il superbo destino

Non ti faccia istrumento, [no.

O d'vn quoco vna volta, o d'vn Nerciz

Fermati Galafone,

Mirata solo, e poi

Poltron com' ora sei resta se puoi.

*vuol cauar la spada nuda, e non può.*

Gal. Scerto, che questa spata non cauate.

Se come vn dablo non la sconciurate,

D.Ch. Fuora infedel, che fai?

Il sangue Gigantesco,

Che ti macchiò di fresco,

T'ha irrugginita assai!

Fuora, &c.

Gal. In soma l'aspettare, e non fenire,

Parla prouerbioy che è molto patire.

D.Ch. Prèdila Galafone, è forza occulta

Della maga nemica, e nulla vale

Contro forza infernal destra mortale.

Gal. Orsù, patrone mie, perchè voi siate

Poltronissime molto,

*gli renda la Spada, getti le catene, e parte.*

Pilliate vostra spata, e state sciolto.

D.Ch. Tu non fai, che cos'è

L'impareggiabil mia dura fortezza,

Mà per tua sicurezza si lega, e va dentro.

Io m'incatenerò così da mè.

S C E N A V N D E C I M A

Sala Regia.

Lotario.

L'Asciami il core in pace,

O pentimento rio,

Facciafi

Facciafi men loquace;  
 O almen più adulatore  
 Con questo Regio core  
 Il tradimento mio.

Lasciami, &c.

Quanto saria felice  
 Chi è tiranno quaggiù, se diventasse  
 La sinderess' ancor adulatrice,  
 Il Diadema gemmato,  
 Che sul fronte Real fiero balena  
 Può ben tener lontano  
 Il Giudice fedel dall' empio soglio,  
 Ma non l'accusatore, e non la pena,  
 Che per vn traditore  
 Si fa accusa, e supplicio il proprio core.  
 Ah nò, Lotario menti,  
 Sempre son giusti i Rè, & son possente  
 Ma pur qualche pietade  
 Mi scintilla nel sen, Padre per tè,  
 Onde talor con non asciutti rai  
 Io dico pur tra mè,  
 Lodovico, che fai?

## SCENA DVO DECIMA

Lodovico, Carlo, e detto.

Lod. **M**entre son tuo prigioniero  
 Son Monarca di me stesso,  
 E più vasto è quell' Impero,  
 Che virtù m'ha sol cōcesso.  
 Mentre, &c.

Car. Mentre imparo la costanza,  
 Io dò legge a i pianti miei,

**E**



P R I M O

21

E già scherza per v'sanza  
La mia man co' i lacci rei.

*Lod.* Io tra ceppi costante.

*Car.* Io tra' lacci innocente.

*Lo.* quella pace ho nel cor, che tu nō godi

*Car.* Vna stilla d'vmor non verso mai.

*Lod.* E tu figlio ribelle,

*Car.* E tu crudo fratello,

*Lod.* Come regni così? *Car.* Così, che fai?

*Lo.* Stringo quel scetto augusto,

Che destinò mi il Ciel. *Lod.* Che  
m' inuolasti,

Figlio ingrato crudel. *Car.* Fratello in-  
giusto.

*Lo.* E quel foglio Real. *Lod.* A mè rubasti.

*Lo.* Parti troppo m' offendi,

Sō Rè, mi scorderò-- Padre m' intèdi.

*Lod.* Non vuò partir per tuo maggior tor-  
mento;

Non sei Rè, dico il vero, io nō paueto.

*Lo.* E tu fanciullo ardito,

Or che mio seruo sei

L'antico fatto tuo manda in oblio.

*Car.* Non son tra i lacci ancor tanto au-  
uilito,

Nō seruo, non è ver, son Rege anch' io.

*Lo.* Tāt' orgoglioso ancora! Olà si sciolga

La destra a Carlo, e a sostener s' inchini

Ministra vnil, il Regio manto mio.

*Car.* Non seruo, non sia ver, son Rege  
anch' io.

*Lod.* Questo ancora, o Lotario?

*Lo.* S'uccida. *Car.* Ah temerario.

*Lo.* Ah figlio indegno, il Genitore uccidi

Al

Al bel fanciullo è tanto.

Ben lice à cruda cor conceder tanto.

Ah figliol traditor,      Figliol fedele

Innocente figliol,      Figliol crudele

Lot. Tanto ardimeto al Genitor cò dono.

Risolua Carlo, io risoluto sono.

Lod. Carlo, del picciol cor

L'indole grande, e generosa ammiro,

Che nemico, e Signore

Vgualmente disprezza,

Non a temer, non a seruire auuezza,

Mà se voglion così gli astri proterui,

Non a Lotario, al tuo destino serui.

*gli dà il manto di Lotario.*

Car. Ah, che far deggio, aimè.

*prende il manto.*

Lot. Serui pure al destino, e ancorz a mè.

*s'incamina verso la Scena.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Giuditta, e detti.*

Giud. **C**Rudel, ferma il camino,

E tu Regio mio figlio

Nè serui al tuo German, nè al tuo de-

stino, *gli strappa il manto.*

D'vn'alma al Genitor, al Ciel rubella

Sia l'empietà, non l'innocenza ancilla

Spoglia infedel quell'ostro

Perchè se destinollo il Ciel nemico

O ad vn Tiranno, o a vn mostro

Si deue à Lodouico.

Lod. Giuditta in libertà!

Lot. Taci

Lot. Taci superba, e questo scettro inchina  
 Tu non sei più Regina,

Giud. Perchè lo Scettro è questo,  
 Che lo Sposo stringea, lo bacio pria,  
 lo vuol baciare, e poi glie lo toglie, e calpesta  
 Perchè lo stringi tu, poi lo calpesto.

Lot. A Lotario così, Donna infedele?

Giud. Donna infedele a chi? Cielo, e tu  
 senti?

Car. Donna infedele a chi? taci sper-  
 giuro.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Berardo, e detti.*

Ber. Donna infedele a chi? Barbaro  
 menti,

Dimmi, come potrai

Di Cesare, e di Rè saper le leggi,

Se quelle pria di Cavalier non sai?

Lot. Son Rege; intendi bene.

Ber. Mà Berardo ti fò, se ti sountene.

Giud. Io parto offesa. Lot. Io parto in-  
 uendicato.

od. Io confuso. Car. lo dolente, Ber. lo  
 disperato.

*Fine del Primo Atto.*

<sup>24</sup>  
**A T T O I I.**

**S C E N A P R I M A.**

**Parco Reale**

*Lodouico, e Carlo.*

*Lod.* **C**Rudo Cielo; il figlio mio;  
S'io t'accuso d'inclemenza  
A sprezzarti imparerà;  
E s'io taccio, al Fato rio  
Effer colpa l'innocenza,  
Il mio figlio crederà.  
Crudo, &c.

*Car.* Padre quest'innocenza . . . .

**S C E N A S E C O N D A.**

*Giuditta, e detti.*

*Giud.* **A**H figlio, e come  
Parli dell'innocenza  
cō chi aborrisce anco il di lei bel nome  
Allor t'appagherà,  
Figlio, più volentier, quando dirai,  
Che cosa è crudeltà?

*Lod.* Di, che è la crudeltà giusta mercede  
Per chi visse impudica,  
Poi tu dimanda a Lei,  
Madre sapresti mai, che cosa è fede?

*Giud.* Rispondi, empio tu puoi,  
O alla mia Genitrice

**Mirarla**

Mirarla in seno, o sotto i piedi tuoi.

*Lod.* Digli, ch'io ben lo miro, e che costate

E' la fè di quel cor, quant'altre fè

D'ogni più fido amante,

Ma quella è per Berando, e non per mè.

*Dighi*, - *Gina*. No, Carlo senti, dice M

Se ti dice così, tu digli menti;

*Lod.* E se potanto audaci

Forma gli accenti poi, tu digli taci.

*Gina*. Digli perfido, e ch'è

*Lod.* Digli superba, e ch'è

*Gina*. Digli; ma ferma, io lo vuò dir da mè.

*Lod.* Ma no, ch'io stesso le vuò dir così.

*Gina*. Parla a tè s'intender vuoi

Questo pianto, o traditor,

*Lod.* E risponde a i pianti tuoi

Adi mia lancia il mio cor

*Gina*. E ti dice: a ingiusta morte

La tua sposa, oh Dio, perchè a

*Lod.* E foggia al suo Consorte,

Tu mancar, cruda, di fè

[ il dolor

*Gina*. Poi dice Lo poi foggia mio

*Gina*. il pianto

*Lod.* Addio Dōna infedel parte. *Gina*. Sper-

giuro, addio. *parte*

## S C E N A T E R Z A.

*Carlo*.

Adre, Signora, aimè,

Voi partir senza mè?

Da lungo tempo in quà sempre così.

*Sde-*

Sdegno il Genitor, non mi stiano  
 Colla mia Gemma, e non mi stiano  
 E perché volli un dì, non lo so, di  
 Chiederne la cagion, non mi disse:  
 Saper lo, e non l'ho.  
 Ma sò ben io, come penderli in fiato,  
 S'io me ne fuggo, al fin mi trovo in fofo  
 Sono al mio Genitor, e non di meno,  
 Ch'ei non può far di meno.  
 Di tornar dall'andrea, e s'io di meno.

Verrà men cruccio, e non di meno.  
 S'io me ne fuggo, al fin mi trovo in fofo.

O degno e s'io di meno, e non di meno.

Il solo adagio, e non di meno.

Anche s'io di meno, e non di meno.

## SCENA QUARTA

Appariti i Reali con tavolino da

Lotario.

**L**otario si toglie il diadema  
 E vacilla sul crine,

Mentre così vacilla.

Di Berardo la sede,

Troppo certe ruine,

Al Trono mal sicuro, il cor preuede,

Finche bale non fia.

Berardo estinto alla grandezza mia.

Mora Berardo, e mora

Il mio timor con la sua morte insieme:

S'è pre un vassallo è reo se il Rè ne tema.

Troppo

roppo vicina son quei, che son forgi  
 d'esser infideli; **Di**  
 oppo misero, e vile. **Di**  
 un Rè, che può regere al trp, che i  
 rò ingrato, ma che?  
 Ho ad un Rè.  
 Il dir voglio, è l'istesso, che hoc,  
 Se lo dice chi regna quaggiù.

Al falger del Diadema gemungto  
 L'istesso peccato  
 Diventa virtù. **Di**  
 Il dir, &c.  
 e stringo costui l'armi possenti  
 itte del Franco Impero,  
 me gader potrà mio prigioniero?  
 ingano si senti. **Di**  
 Ministro Rea, che Annonia regge.  
 and' impresa il tuo Regna; è confida.  
 sto, ch' a te verrà  
 alzar netuoi muri, altre difese?  
 ardo traditor, fa che si crida.

GENA QUINTA

Berardo da parte di...  
 A' che si scide le chi...  
 segue... Lotario vuol...  
 uò con sagacia in parte...  
 Regna... dal front... la frode...  
 omi. ò Sire, **Di**  
 us... tuo Gran Ric...  
 na Berardo; **Di**  
 ma se del suo possito core.

**Lot.** (Pingi Lotario) Amico  
Ha il Cielo à te concesso

Vincer Mondi per me, me per te stesso,  
Ergli il Ciel somministrerà se vede

Tener tanta virtù Lotario al piede.

Prendi Berardo, e a sostener t'accingi

Generoso Compagno, il nobil pondo

Dello Settor del Mondo

**Be.** Fermi Signor, so che compagni sdegnano

Chi ben ama tra Noi, e chi ben regna.

E' vn'immagine il Regnante

Di Colui, che regge il Polo,

Ma è il più insignificante,

Chi quaggiu sa regnar solo.

E vn, &c.

**Lot.** Sì, ma nel Frono mio

Saremo vn solo Re, Berardo, ed io.

**Be.** I su Berardo all'inganno Aimè,

Signore.

Sento nel core, che m'inganna

**Lot.** Quel sincopè mortale

**Be.** Oh Dio, Sire **Lot.** Che fia! **Be.** manca

l'uda cadere nella sedia presso il traholino

**Lot.** Accidente fatale!

Si tolga il foglio intanto **Be.** Aimè

si posa poi sopra il foglio

[respiro

**Lot.** Sortè iniqua, e homitolo

**Be.** Berardo, o Di. Berardo,

Ergi Berardo il volto

**Be.** Vn deliquio fatal che parac morce

Ancor la luce ha tolto

Sire, alle mie pupille **Lot.** Amico sorte

Dunque nè pur rimanti

Questo candido foglio

ignotore,

Ciò



ò, ch' à me s' appresenta ;  
 E sto dunque dicendore? **Ber.** E o?  
 Dimmi, rauuisi in mè (me  
 tuo Lotario, il tuo Regnante? **Ber.** co-  
 i Lotario? Tu il Rè?

Si pur vera picca mi nasce in scao  
 ne vieni Amico almeno, del m' A  
 Come dicesti? **Lot.** Amico. **Ber.** Io  
 den m' auueggio, e trattando con l  
 e, dal deliquio ancor nò mi riscuoto ;  
 cesti, Amico, ed io del al qual nò  
 esi vn nome in questa Regia ignoto.  
 O là serui accorrete.

## S C E N A S E S T A

*Galafrone con serui, e denti.*

*Galafrone con serui, e denti.*  
 L' Renea sostiene il sup ed  
 Fin dentro il proprio Albergo.  
*Gal.* E in questa forma  
 sotto il Scençallo, e par che dorma.  
 ine a miglior riposo, e sotto q' spero,  
 all' vffizio primiera m'ubert  
 ornati io vedrò  
 viti del tuo cor. **Ber.** Lotario, addio,  
 spero ancor io, *Galafrone la sostiene*  
 e non morirò.  
 queste fosse mal pifognèria,  
 perina n' t' bueffe  
 Speta lo acantò a ogn' osteria .  
 con ponna licenza .  
 nia l' anseca riputazione ,  
 ende una cellana di Berardo  
 on tralascierò quest' occasione .

SCENA

## SCENA SEPTIMA

Loratio, Bernardo, Donato, Donato

**A** Hi Loratio, che fai? sol perchè sei  
 Più felice, e potente,  
 Diventa più crudel dunque tu dei?  
 Dunque instabil vedro  
 Ogni fortuna mia, se pria non cade  
 Chi a mè la fabbrica  
 Ad Scetra abominato,  
 Se mel fa più fier l'esser ingrato.  
 Sì, Loratio, sì sì,  
 Tradisti il Genitore,  
 E se del sangue ancora  
 Le leggi sacrosante oggi calpesti,  
 Dhe quelle almeno dell'amizizia adori,  
 Roghe ad vn Poeta in seno  
 Qualche legge d'amor si scrbi almeno.  
 Megli porria core,  
 Ma più col amore  
 De' tradimenti altrui,  
 Che coll'orror de' tradimenti tui:  
 Viva Bernardo, e se amizizia il chiede,  
 La poltra ancor serua alla fede.

Si si mi ridico. *Straccia il foglio*  
 Se il mondo è più raro

Di Scetri, e d'Imperi,

Va cor, ch'abbia fe.

E' il nome d'Amico

Più bello, e più caro,

Che quello di Re.

SCENA

SECONDO

54

CENA OTTAVA

Parco Reale con ferrata & N

Figliu, Berardo, & Carlo.

**F**' sagace l'inganno. Non s'ag-  
 giudice, che tu leggessi il foglio?  
 tario allor, che sul leggend il foglio?  
 finge a menzura ha, tra berto io voglio  
 te morda il fier Tiranno  
 ferromicidiale, e tu cetera,  
 onse pria, che cada il nuovo Sole,  
 Lotario diranno;  
 line costui, fu Re di Scopa!  
 Dunque alla fiegia fede  
 nde Giuditta, et a Giuditta rende  
 onforte di Monarca, e il figlio erede,  
 d'amicizia ferpra  
 l'inguria immortale nel core offeso,  
 onia se tradita,  
 Come? se die natura  
 pra si salda, e dura  
 ior del fero; intese  
 dirui i benefizi, e non l'offese.  
 perdona a Luigi  
 on perch' e tuo Re, perche e mio  
 oso,  
 nen perche di Carlo e Genitore;  
 se vuoi trovarlo anco innocente,  
 lo attentamente  
 glio nel sembiante, e me nel core.  
 isolui? Ber. e tu vuoi

Ch'io perdoni a colui? Dimmi, e se poi  
 Crudel t'appagherò,  
 Nè t'infidiar debbe  
 Armato di rigore,  
 Se meco ancor t'ompiangere  
 Il figlio mio farò.

*Ber.* Troppo fiero cimento  
 S'offre alla mia costanza,  
 S'io non ti fuggo paziente  
 Giudica, ed altro tempo. *Cin.* Ah  
 prima ascolta  
 Quel fanciullo innocente, o pur mira  
 Quei tuoi lacci crudeli in una sol volta;  
 Che se l'intendi bene,  
 Troppo parlando a te que lle catene.

*Car.* Madre, e non è viltà  
 Ad un seruo fedel chieder pietà?

*Gid.* Prendi li spirti, o figlio  
 Dal tuo destino, e non dai tuoi natali,  
 El forte, e non viltà cedere a i mali.

*Ber.* Generosa fanciul, ti faccia altero  
 Il crescente valor de i pregi tuoi,  
 Già che per tua sventura,  
 Quei del Padre in vman vatar non puoi.

*Car.* Ti pentirai  
 Barbaro un dì,  
 Se il Padre licato  
 Vendicherò.

E non ditai  
 Forse così  
 Quando l'acciaro  
 Stringer saprò.

Ti pentirai, &c.  
*Ber. Par.*

rgoletto gentile, *Ber.* Ai quanto farò  
 a tua libertà. *Luigi.* pe' l'uo Genitore? *Ber.* Dunque;  
 Dunque; *Ber.* Berardo aspetta, *Luigi.* maggint vendetta  
 misero *Luigi.* il cor ti chiede;  
 o la Sposa a certa,  
 il figlio al piede. *Luigi.* geteui, non più. *Giud.* Dunque il  
 l'ordine. *Luigi.* rò del Conforte,  
 regio ferto vn' altra volta adorno?  
 on sò. *Giud.* Torno al tuo piede *Car.* al  
 ol ritorno.

e ti parla il pianto mio,  
 farai? *Car.* Ah non lo sò  
 pietà ti chieggi anch' io  
 farai? *Ber.* Ah, che farò  
 perdono al Genitore,  
 farai? *Car.* t'abbraccierò  
 perdono al traditore,  
 farai? *Giud.* mi placherò.

Belle lacrime non più,

Sù cessate a voi mi rendo,

Che se il vince vi contendo,

E' forza, e non virtù.

Belle, &c.

## S C E N A N O N A.

*Chiosse alla serrata, e detti*

**S**E non fosse vn' grosso muro,

Ch'atra poi di mezzo sta,

lo u'giuro.

Malcrea-

Malcreato,

Ti vorrei così legato

Insegnar la civiltà.

*Di.* *Ditmi, dou'è stato, e come, e quando,*  
 Che Splandiano, o Amadis,  
 Galaor, Sferamundo, o Belianis,  
 Brandmarc, Ruggiero, o il Conte Or-  
 lando

Con cento più di gloriosa fama,  
 li Teneſſero in ginocchi.

Contanto grand'incomodo vna Dama?  
 Lascia pur, se non hai

Documenti migliori,

Le Dōne, i Cavalier, l'armi, e gli amori.

*Giud.* Sēbra folle costui. *Ber.* Sì. *Giud.* Per-  
 chē dunque

Si punisce così? *Ber.* Ma lo conobbi.

*Giud.* Rendino in libertà

*Ber.* Sì. *Galafrone,* oia

*Car.* Prigionero chi ſere?

*D.Cb.* Figliuol ve lo dirò, ma pria crescete.

*Car.* Madre qualche mercede

A questo prigionier. *Giud.* Sì, caro figlio

*D.Cb.* Elemosina, oibò, mi marauiglio. *parte*

## SCENA DECIMA

*Galafrone, e altri.*

*Gal.* **E** Ccomi tiscentuto a rompicollo.  
 Ma diablo malatetto

Il Collano ruppato iē tenco al collo.

*Ber.* Se iogli quel prigioniero,

Poichē ſolle in paa. *Ma,* che nascondi.

*Galafrone vuol nascondere la bottana.*

- scoli M

*Gal.* **Iē**

a rupa; e purla, e non ta fero,  
 mia catana! e come!  
 ito, che stau in fostra fuenutezza  
 li fare vn scioco, e lestezza  
 rgi, è mè quell' impronta  
 s la Collana coll' impronta  
 ndi. E tu, temerario Gale, le non  
 stato

on questa natura, e sol' cossi  
 e son Cortisciani, son ti uentato  
 r far bene a tu la zione  
 nno Eati i Cortisciani,  
 rche parla Cicerone,  
 'anno i Rè, lunche le mani.

onfula tu sei? *Giud.* Tu non nascesti  
 ttimania? *Be.* Nò. *Giud.* Come!  
 Or saprai  
 di scollati indegno.  
 s'è faccia un pegno  
 ni mellic' affai.

N A V N D E C I M A  
*Giuditta, Carlo, e Bernardo.*

Fosse illustre, o vile  
 Il mio natale, è a mè, su' ora  
 ignoto  
 he trassi Bambino  
 inni innoceti a vn' Eremita in seno;  
 per miglior destino  
 ttimanno Prence  
 egrino scorrendo a lui mi tolse,  
 e volgendo in Settimania il piede  
 Trono ancor mi accolse,  
 Gene.

Generoso Signor, figlio, & erede.

*Giud.* Dimmi anche altro nome? *Ber.* Ed-  
 ecco allora.

*Giud.* Che sento? *Ber.* E volle poi,  
 Che fossi erede a lui del nome ancora.

*Giud.* Sospira Germano,  
*Ber.* O Dio perchè! *Giud.* è accio la lin-  
 gua esprima

Meglio i sensi del cuore,  
 Predeh, o caro, in questi amplessi prima.

## SCENA DIVODA DECIMA

*Lodovico da parte, e detti.*

*Lod.* Caro a quel traditore?  
**C** Ampli a quell'indigno?

*Giud.* O me felice

*Lod.* E pudica è e mente che il dice.

*Car.* E per che rabbacciate

*Giud.* Deh stringilo ancor tu.

*Lod.* Questo ancora di lui

*Ber.* Se più non vi spagate

*Giud.* Seguimi, adesso il tutto,

In luogo più segreto vdir potrai,

E donò al Regio Infante

Qualche vezzo o amplesso,

E in quel vago sembiante

Rispon il sangue tuo, mira te stesso.

*Lod.* Tuo sangue al figlio? *Ber.* Io non in-  
 tendo ancora.

*Lod.* Mira te stesso in Carlo? *Car.* Io men-  
 che mai.

*Lo.* Io sol per mia sventura intesi affai.

SCENA



**SECONDO**

**A DECIMATERZA**

*Lodovico.*

i voi più spedito  
ste alla morte mia disciorre il  
lo.

e della Sposa, o del figliuolo?  
i di Regnante, o di marito?  
ni degno fia.

l'ultimo mio giusto cordoglio,  
o offeso, ed inuotato foglio?  
i miei lumi,

dormite allora,  
do i Regni miei, potreste almeno,  
o è tolta al mio seno

forte e infedel, dormire ancora?  
che ben potea  
lonico il core

e il Regno in pace, e non l'onore,  
que in dolor sì forte  
r ancor si può?

à se mi sembra morte  
fiero viuer mio  
che morir desio

on l'abborisco no.  
e, e il bel Pargoletto,  
l'ir non poteo,

delitti altrui diventa reo?  
ante volte al petto  
Infante accolto

l'ingiurie mie su quel bel volto,  
into amar donec

Il testimon de' vituperj miei!

Cordi Luigi è tanto  
SCENA DECIMAQUARTA

Sei con viltà pietoso? onore estinto

Col sangue si rauuiua, e non col pianto.

SCENA DECIMAQUARTA

li stocchili sim amon alla morte  
Carcere.

*solamente*  
D. *Chilciotte incatenata in prana*  
*assitudine*

**I**N questa positura

Staua appunto Ruggier forte e costante

Prigioniero d'Atlantè

Ma se per sua sventura

Staua così digiuno vn giorno, o due

Scappaua la pazienza ancora a lui

Ebbi tanta costanza

Per rintuzzar d'amor lo stral possente

Che pugnar con la fame auicacemente

Nella caballeria non era vltanza

Vergogna è d'Amore

Ch'io mora così

Hà forza maggiore

Che in tutt'vn età

Cupido non hà

La fame in vn dì

Ma qual rumor si fa

Tra quell' infauite porte

Qual ventura sarà?

Il ministro di morte

Et ecco omai l'ora fatale è giunta,

Che a questa vita grāde il fin prescrive

Superba

erbe vmanità:  
 uoion le Città, muoion i Regni,  
 Chi sciotte ancor morir potrà,  
 più d'esser mortal l'uomo si sdegni.

## ENA DECIMAQVINTA.

*Galafrone, e detto.*

*do Galafrone in scena, Di Chisciotte  
 s'inginocchia, e lo ferisce.*

**A** Mico ha vinto, ioti perdon  
 perdona

Chi sciotte no, che non ha paue,  
 alla tua bell' alma in inclinazione,  
 aborrisce di far tu professione

non lasciarò mai  
 ste mie mona fiero,  
 che poco è fatica, e frutto assai.

Donmi dunque la morte, *si rizza*  
 io diceffi, ah me,

oi, che'l cor non teme;  
 sospira, perchè

i Cavalieri erranti è sperto il seme.  
 onfa, che il Poia fui.

quant'è matte costui?  
 sì crudele, e che fai?

or dal Ciel vedrai l'anime amanti,  
 i Paladini erranti,

ider ad incontrar l'anima mia  
 questi specchi bul.

Quant'è matte costui!

Sì moriro, ma con fantasma or ribile:  
 Spirto

Spirto vendicatore, ombra terribile  
A te verrò d'auante  
Caualcando a disdosso,  
Ippogriſo, volante  
Sarò ſpauento orrendo a i ſonni tui.

Gal. Quanto è male coſtui!

D. Cb. Sì, moriſo; M à torna  
al tuo Regnàce, e diſe vuol, oh'io moia,  
Che qui mandi vnà Parca, e non il Boia.

Gal. Or ſu, ſi ſprigioniero,  
Perchè tu vada a far i fatti voſtri  
In Città piu ſtraniero,

Già che pe i noſtri matti,  
Qui ſtanno fa ti li Spetali noſtri,

D. Cb. Ch'io ſia matto Gal. E' verica

D. Cb. E' vn'error di queſto ſecolo

Gal. Io lo credo D. Cb. Io mi traſecolo

Gal. E neſſun parla contrario

D. Cb. B' vn giudizio tenerario

Della plebe, che non ſà.

Ch'io ſia, &c.

D. Cb. Dimmi ſe combatte  
Per la mia libertà qualche donzella?

Gal. Foſtra paſſia ſolenna è ſtata quella

D. Cb. Petto, m à ſol però con condizioe

Di prouare in duello,

Ad ogni Cauaſier, ch' ho grā cernello.

Alla proua. Gal. di lunca calera

D. Cb. M à vedrai Gal. Riſanato ſeruiſſimo

D. Cb. Qual'io ſia Gal. ti conoſcio alla cem

D. Cb. Son baſtante Gal. at vn remo lon-

chiſſimo.

SCENA

## S E C O N D O

59

## CENA DECIMASESTA.

Sala Regia.

Lotario, Lodouico.

L'ingiuste rapine  
 Così vi dividete  
 infelici mie fiere ruine,  
 al Padre, & al Signore,  
 lo Scettro, vho l'onor togliere?  
 che tanto dimora  
 che toglier mi dee la vita ancora?  
 che la morte mia  
 Berardo, o da tè sperar non oso,  
 nè nessun di voi  
 la gloria auer di riu pietoso.  
 per me non t'intendo.  
 non intendi? e sul calamo offesa  
 mia se chiede al Ciel le vendette  
 non intendi? e in sua giusta difesa  
 uote il Ciel vn flagel di saette?  
 intendi Lotario? ah mentitore,  
 che ti sgrida ancora al proprio core  
 nitor tu vaneggi. *Lod.* ah che felice  
 aneggiar potessi,  
 do su gli occhi miei  
 onforte in fedel non casti amplessi  
 è al sen di Berardo;  
 , ch'ancor vorrei,  
 h'ella fusse casta esser bugiardo.  
 into Berardo ardisce? *Lod.* E tanto  
 de.

Lotario

Lotario ancor, perchè il peccar decreta  
Chi, se pugna, nol vieta.

Los. Dunque mora Berardo *Lod.* e seco mora  
La Consorte infedele, e mora aimè,  
Mora. *Los.* E chi? *Lod.* Carlo, e Lodo-  
uico ancora. *(vuò ridire*

*Los.* Carlo, e perchè? *Lod.* Carlo; ah, non  
L'escrabil cagion del suo morire.  
Basti, che l'fa per sua infelice sorte,  
Chi la vita li diè, degno di morte.

*Los.* O come al mio disegno  
Serue la crudeltà del Genitore  
Se muor Carlo, e Giuditta,  
Morto Berardo poi, sicuro è il Regno,  
Padre nell'onte tue, onta ricevo.  
Lotario ancor, e se ti vuol men grande  
Non ti vuol già più vile.  
Esser sesuo non vuol, ma figlio d'essi  
Nel più penoso error, si chiuda, là,  
Giuditta, e Carlo. *Lod.* Ah figlio!

Giuditta,

Mà Carlo è crudeltà. *(pare*

*Los.* Che importuna pietà. *Lod.* Sì, Carlo  
Provi l'istessa sorte,

Perchè provi colei doppia la morte.

*Los.* Eseguita. *Lod.* Mà nò, fèutto io sono;

Mora Giuditta, ch'al sangue perdono?

*Los.* Padre fa men loquaci.

Affetti così vali.

L'offese dell'onor vendica, o taci.

*Lod.* Ah sì, dunque si tueni

In seno al figlio alla tua madre infida.

Ah nò, troppo è innocente. Ah sì,

s'uccida. *(parte con le guardie)*

Finco.

SCENA

ENA DECIMASETTIMA

*Lotario.*

un sen contratto fanno  
 onore, e la pietà,  
 oppo duolo, o troppo danno  
 vittoria al fine aurà.  
 non mi vorresti  
 dice a i falli tuoi, Bernardo infido,  
 hè Rè mi facesti?  
 se grato mi vuoi  
 col farmi ingiusto,  
 non ingiuria i benefizj tuoi.  
 se per tua cagione,  
 me merital d'empio, e tiranno,  
 nuolare il foglio al Padre augusto,  
 che l'onor gl'innoli.  
 lo, che tu sia primo a farmi giusto.

ENA DECIMAOTTAVA

*Parco.*

*Carlo, e Carlo, condotti dalle guardie.*

Figlio sgombra l'affanno  
 Da quel tenero seno,  
 e por' egio l'esser teo  
 o un Giudice ingiusto, o un Rè ti-  
 e così mi vedesse (tanno.  
 ro Genitor, con quanto sdegno,  
 derebbe a costoto

SCENA

SCENA DECIMANONA

Lodovico e detti.

Lod. **C**He mora la Consorte, e'l figlio indegno.

Car. Padre così fevero

Lod. Io tuo Padre non sono

Giud. Inumano, infedel, tu dici il vero.

Lod. Così senz'arrossir? **Giud.** Questo mi che senza pentimento

Morir degg'io, e senz'algun rossore  
Di così infausto amore.

Lod. Se di morir hai vanto  
Senz'alcun pètimèto, io sò, che almeno  
Non morrai senza pianto.

**Giud.** Ne pur con vna stilla  
Vuol che bagni al mio cor questi miei

**Giud.** Crudel, perchè quel sangue  
Del quale ha tanta sete, io no consumi.

**Car.** Signor, perchè fism'ei  
Di morte sì crudel? **Lod.** Tua Madre  
il dica.

**Giud.** Perch'è colpa bastante  
Esser d'vn Traditor figlio, & amante,

**Lod.** Non poteui dir meglio. **Giud.** E te  
ne pregi?

**Lod.** E tu ti vanti ancora,  
Di così indegno amor? **Giud.** ah troppo  
è forte

**Lod.** E seguirai d'amar? **Giud.** sino alla morte.

**Car.** Madre in nostra difesa  
Chiama il caro Berardo.

**Lod.** Così



Così della mia fede,  
 merario ancor tu desti l'offesa?  
 e di questa mercede.

*uno filo, per andar contro Carlo, ma tenuto da Giuditta.*

Ah furia d'empietade *Car.* Ah Padre, e come!

Non è questo il suo nome?

Lo sò. *Giud.* Barbaro ferma a te faria  
 oppo fiero dolore,

non poter poi far crudeltà maggiore,  
 ma, o pita del figliuolo

*Genitrici* uccidi,

perchè s'il mio gran duolo

ti desse morte intanto,

non auria di mia morte

tuo solo furor l'intero vanto.

Tu *Carmelice* mio Signor, che fai?

nella destra omicida

ante volte *Bar.* cida.

perchè m'abbracci, e non perchè m'uc-

*Lod.* La mia fé? *Giud.* Se tu non l'hai.

*Lod.* E' tradita. *Car.* La pietà.

*Lod.* La tua colpa. *Giud.* è ch'io t'amai.

*Lod.* Vuol dar mè. *Car.* men crudeltà.

Ah mio pianto. *Lod.* Ah si cederò.

E quel sen? *Lod.* Troppo è innocete

E il tuo cor. *Lod.* pietà già fonte

E' costante. *Lod.* io non sarò.

Padre! Ah mi perdona.

Stesso pote fa

per la tua libertà

abbracciando Berardo

in la mia *Genitrici*

*Lod.*

46 O M E T T O  
Lod. Abbracciami a colui, *fa forza per carcel*  
Morrerete, ambidui, *dalle mani*  
Da questo, *figlio mio* *flou pibno*  
Vi difenda, *se puote*

SCENA VIGESIMA

Berardo, *che ferisce il colpo con gran risa*  
*d'ironia* *e dice*

Ber. Il Cielo, *ed io*  
Lod. Non è con te credi,  
Più giusto il Ciel, *se suo ministro or sei*

Ber. Or voi di qua sparite  
Serui crudeli, *partono le guardie.*

SCENA VIGESIMAPRIMA

Lotario, *dice*  
E dove?

Donde così fuggite?  
Giug. Figlio partiam, Fratello il Ciel ti

Lod. Gos armato Berardo, *Bea d'anni tuoi*  
O là, *comp' armati per Lotario* *Bea me*

Lod. Così mio seruo in legno

Ber. O io priua di vita e di Regno  
Entrano battendosi in scena, *e segua poi*

la battaglia

Fine del Secondo Atto

# T T O L L I

COLENA e PERALMA  
Reale con il Deposito di Carlo  
Magna

Giudicia, e Carlo.

**F**iglio, fuggiamo in vano  
Balenati da per tutto

mito, del sangue tuo, ferri assera  
baffanza l'omano d' quor

ir può mai chi ha per nimici i fati.  
adre m'ascodi, e poi siuolto il passo

Genitor d'ira; non ti scordi  
noella io porto,

onrèto crudel? già Carlo è morto,  
Digli, che nel tuo seno

Son momo di dolor.

ud. Che cù se' morto? Car. Sì  
Fingi non lui esser.

enza morir, nè meno  
ge lo puòte il cor suo

Empio giorno ed poi:  
Digli con ciglio altero

ud. Empio, infedel dirò  
E' morto. Gud. o quest'ond.

Se lagrimasse poi  
Digli, che non è vero.

piangerà, perchè del mio morire,  
potrebbe sentire alcun dolore,

allor, ch'è non ne fù l'autore,  
ual ti porge, o figlio,

in periglio tuo scampo basti nte  
noso pensier di Madre amante!

Car. Come

**Car.** Come? **Giud.** Mentre alla Ruggia  
Volgo secreta il passo

Per rintracciar qual sorte

Provi il Germano al nostro scampo

Vò, che dentro quel sacco (armato

Per breu'ora t'asconda,

Così a i perigli suoi solo fia tolta

L'innocenza quaggiù quādo è sepolta;

E così figlio in vna tomba aurai

Pace maggior, che nel mio sen nō hai.

**Car.** Troppo breue, o Ciel predice

La fortuna

Dalla ruina

Alla tomba il mio cammino

**Giud.** Giunge tardi vn infelice

Alla tomba ancor bambino

Vrue care, la mia sorte:

Del mio figlio fu enturato

Se fuggendo in sena a morte

Per breu'ora ingannai fato.

**Car.** Madre, doue mi lasci? **Giud.** Ah, doue

restì, **Lo pone sopra i' Vno.**

**Car.** Dunque i sogni son questi,

Che il Ciel mi dona, o cara madre mia?

**Giud.** Non ti doler del Cielo,

S'oggi le tombe sono

Soli oggetti d'inuidia, e non il trono.

**Ca.** Temerò quegli orrori. **Giud.** ogni temēza

Bandisci pur, perchè la luce solo

Qui è nemica alla fede, e all'innocēza.

Tu grand'alma immortale,

Se da i supremi giri

Con guardo amico il bel Nipote miri,

Di

Di quell' astro fatale,  
 Ch'a lui splende e s'her, placa l'ardore,  
 O gl' impetta che almeno,  
 Mentre s'asconde alla tua toba in seno,  
 Ogn' influo più rio nel Ciel s'arresti.

Car. Madre doue mi lasci? *Giud.* Ah doue  
 resti.

## SCENA SECONDA.

D. *Ch'io v'ho ferito, se fus' stato il capo*

Cieli, voi spergerete  
 L'ordine equestre, e non avrete vn  
 Che più ripari all'ingiustizie vmane,  
 Se così permettete  
 La virtude, e'l valor stare al di sotto,  
 E che poi dolga tanto  
 A i Cavalieri erranti, il caporotto;  
 Oh bella età d'Orlando!  
 Quando nelle quistioni  
 Non erano introdotti anco i bastoni.  
 Oh bella età d'Orlando! *v'saua* allora  
 Il cimentarsi sol co i pari fuoi,  
 E c'era quasi tempo vna mezz'hora  
 Doppo, che l'altro hauez detto, a voi;  
 Con maggior carità  
 Il prossimo in battaglia si trattava,  
 Nè il capo si picchiava,  
 Se non in caso di necessità.  
 O del secolo mio stile esecrando  
 Oh bella età d'Orlando!  
 Portauan le Donzelle anticamente  
 Balsami salutari,

C

Per

Per gli erranti feriti  
 Ma il Fato, che in cieco  
 Con la dieta sol di  
 Alla faccia partita  
 L'anima accorta io sento  
 Morale, è la ferita  
 Ma più 'l medicamento!  
 Alla, &c.

MÀ al fin tu **BE A VED'erna**  
 Vrna angusta di Carlo, è intè sospiro,  
 Offa forti, onorate a voi s'inchina,  
 L'ultimo difensor dell'innocenza,  
 L'ultima sussistenza  
 Dell'antica virgide Paladina,  
 O sasso amato, e onorato tanto  
 Che dentro hai Carlo, e D. Chisciotte

MÀ, giacché son spedito  
 E' ben che mi sotterrai volontario  
 Caid simil io non ho mai sentito  
 Nell'eroico diario  
 Già pare che a me destini  
 L'istessa tomba il Ciel, che a Carlo diede,  
 Per scemare i viaggi a i pellegrini

Mondo infedel non più,

Io mi sotterrerò,

O pouera virtù,

Se tanto sfortunato

Per te quaggiù son stato,

Dal Ciel t'assisterò.

Dunque al fin si riolti il duro sasso,

Addio mondane Glorie,

Addio vani trionfi, addio vittorie,

Riuolta il Sasso, e li cade un fazzoletto insanguinato.

Car. Cru-

*Car.* Crudel pietà. *D. Ch.* Tranquillo v'è!

Da quest' anima forte

La natura volea pria della morte

Questo picciol tributo di paura

*Car.* Deh, non m'uccider nò. *D. Ch.* fren

il timore,

Perchè son de' Pupilli il Proseutore:

Mà, come in questa tomba

celano

Al Padre infido, & al Germano ingrato

*D. Ch.* Vieni, che di salvarti io ti propongo

Per l'affetto, che porto al tuo grad'anco

Così, perchè sia tolta

Al volgo infame ogn'occasione di dire

Che qui venni a fuggire

Tornerò a seppellirmi vn'altra volta

Perchè creduta vn' de'

Quest'vna formidabile non sia

Ricetto vile di poltroneria

*Car.* Per rintracciar la cara Genitrice

A quest'altro sentier drizziam le piante

*D. Ch.* Temerario destino! anco il Redate,

## SCENA TERZA.

Selua

Lotario, e Galefrone

*Gal.* **C**omme state fuggito, o mio patrone.

Con tanta lestitutine sì granda

Da quelli indiatatissimi persone

*Lot.* Poichè le squadre mie

Delle spade rubelli al primo lampo,

527      **R T T O T**  
Quo' vita de' inaudita.  
Al Duce traditor cedero il campo,  
Questa misera vita  
A disperata fuga io confidai;  
Ma chi fugge se stesso,  
Il fier nemico suo sempre ha da presso.  
Dimmi, ciò che vedesti  
Nella Reggia di por?

**Gal.** Moltissimi defunti insanguinati  
Quasi tutti funesti.  
Io ti porrò in tra  
Tutta sotto soprata la cuscina,  
E quello, che mi è più merauigliato,  
Che sgiustissime ciel non hà intuonato,  
Quando, che anno infaccata la cantina.  
Ma non posso enarrarui vn'altra cosa,  
Di tutte queste guai  
Magionissime affar.

**Lot.** Segui. **Gal.** Ah, che parparissimo co-  
mando

Par rinouatmi il mio colore infando.

**Lot.** Più della mia fortuna  
E' forte questo cor:  
Mi piace ad vna ad vna  
Trattar le mie sventure,  
Amo le mie sciagure  
Sol per mutar dolor.

**Lot.** Segui. **Gal.** Quel malatetto D. Pisciotto,  
Che tise' tutto ancora era in pattaglia,  
Sgiunto alla mia pagaglia,  
Et auendo il mie fiasche rimirato,  
Disse, ah liquore incrato,  
Che hai da portar tanta conturpazione  
All' vna na ragione

Poi



Poi trizzando una fiera spocatura  
 Tagliò al mio fiasco il co  
 Corrompe in questo pianigere

A tutte l'afflitte cor  
 Tribute fleuilissimo  
 Al vaso amauilissimo,  
 Ripieno di dolcissimo  
 Pulcianico liquor

Ma non è poi rimaste sfendicata  
 Questo telitto atrocio  
 Perchè l'ho sotamente pastonato

Lot. Che sofferenza. Or dimmi  
 Berardo. Gal. ha pupplicato  
 Un pando secretissime,  
 E monete molissime ha talliato  
 A chi sauantia a lui, conucera  
 La fostra Maestà fuo, o unpiccato.

Lat. Senti, o seruo fedel, mentre voglio  
 Tra questi folci orrori,

Celar la vita mia, per sempre al giorno,  
 Vanne alla Regia Corte,  
 Mentito messaggier della mia morte.

Finger potrai, che da ben alta sponda  
 Disperato cader dentro quel l'onda

Mi vedesti poch' anzi, & oltre quella,  
 Che da Berardo attendi

Molto maggior merce, quest' ancor  
 prendi.

Gal. Io lo farò scertissimo,  
 Perchè a sì molta fostra carpatezza

Son troppo oplicatissimo.

Lot. Parti pur senz' indugio.

Gal. Io vò supitamente,  
 Perchè non frutterà

A. M. D. C.

C 3

Quanto

Quanto questa bugia,  
In tutta sua mia la verità.

SCENA QUARTA.

Ubaldo.

**T**roppo vicini sono  
Fortuna invida i precipizi al Freno?

Mà, non merca pietà nella caduta,  
Con premitte il micidioso,  
Sfida i fulmini al fin, che sprezza il capo.  
Berardo, e mio Berardo, or ben m'itèdo,  
Che base troppo frate è la clemenza  
Della Regia potenza:

Mà ciò che piu non gioua, in vano ap-  
prendo.

E pure a' mali miei questo s'aggiunge  
Piu fiero mal, ch'ogn'altro male mucca  
Folle desio di prolungar la vita!

Disperato non so morir:

Sol m'auanza

La costanza,

Per dar vita al mio martir.

Infelice F. otario,

Dunque la pena ancora

D'esser tradito ha da provare il core?

Quasi, che non bastasse

Quella di traditore.

S C E N A Q U I N T A .

Parco con Deposito  
 E' Placato quell'altro  
 Che si fero a dar per me  
 Ben' amato e cono il fatto  
 Non manito e poi di se  
 E presto, &c.  
 M'appra la spada v'ha  
 Dell'inuito Germano  
 E libero il varco vn'altra volta al foglio.  
 Per la virtu infelice  
 Troppo vi Campiooglio  
 Parue vn sepolcro al Cielo, or piu non  
 Che consistito regno  
 S'additi la pietade in questo Regno,  
 Carlo, figlio, mo ben si Dio, che mi tol  
 Riuelto e il fasso, e'l fuol di sangue e in-  
 Guadeli San Fati a rete vinto.  
 Fermate, oia, crudeli Equeori  
 Dell'empita de' Ciel, e del mio spolo,  
 Deh volgete pietosa  
 Il ferro mie di se in questo core,  
 M'ha, fermate, no, troppo faria  
 E gran tormento, e gran vergogna mia,  
 Altrimenti morir, che di dolore  
 fazzoletto infunguinato fastidio da D. Chisciotte  
 Scille innocenti, e care  
 Io non vi baciero,  
 Che bene a me' sembrate

Dal pianto mio macchiate

A. Di quel, che vi versò  
Stille, &c.

Sù sù stille gridate  
E più del pianto mio fatte eloquenti  
Belle stille innocenti  
Gl'addormētati sdegni in Ciel destate,

Sire, Stille gridate  
Dite, che sangue fero  
Del mio caro figliuolo

Sparso dall'ero Padre in questo suolo,  
Dite al Ciel, che forse il Cielo auca,  
Per non mirar l'atroco orrido scempio,  
Le luci sempiternae allor ferrate,

Sù sù stille gridate  
E fate, che vi senta  
Quello spirito gentil, ch'è in Ciel fatto,

Mà no, che il figlio adesso  
Non puote vendicar l'atto spietato,  
Se fatto in Dio peato

Ecc quel fecondor che l'ha permesso.

Deh ti potessi almeno  
Di quell' alma gentil raffatta spoglia

Stringere a questo seno  
Per dar nugo vigore a questa doglia

Ch'ha bisogno d'aita  
Se sola non potè tormi la vita,

Nò, ch'è vilia crudel di madre amante,  
Benche pur con la morte,

Cercar fine al dolor d'vn figlio estinto.  
Cruelissimi Fati aucte vinto.

## S C E N A S E S T A

Selua.

*Lodouico.*

**M**Esto cor, più non verfar  
 Per dolor sì larga vena,  
 Che il pacer del laerimar  
 Toglie il merito alla pena.  
 Non è mai più loquace  
 Vn'immonso dolor, che quando tace.  
 Misero, ed è pur tale  
 De' miei barbari far il rio tenore,  
 Che grà'l Regno, e l'onore  
 Perdui poco fa son vecchio male.  
 C'è alla Regia Sede,  
 Or Bernardo chiamare,  
 Quasi minor mercede  
 Non meriti d'vn Impero  
 Chi di Lotario è traditor più fero.

## S C E N A S E T T I M A .

*Galafrone, e detto.*

*Gal.* **S**Ceruello, o Galafrone  
 Vollio tire a costui,

*La* primiera finzione.

Quando vn Lanze fauella bugia  
 Tutto mondo creterà.

Perchè ha detto prouerbio, che stia  
 Solo in vino verità.

S S

*Lod. Ga-*

Lod. Galaffrone? Gal. Mâ come  
 Spracchiato vbi LA M. nel pà cieca  
 Confusion dell' armi  
 Potei con scorta amica  
 Alla fuga affidarmi. (fetta  
 Mâ tu, che rechi Gal. le porto vna staf-  
 Con crantissima fretta .

Lod. ~~Questo~~ Gal. Losario ti perato  
 Sopra vn punto vicino s'è tinto.

Lod. ~~Lotario~~ Gal. Sciortamente .

Lod. Oh Dio, ~~che~~ cade suenuto

Ah Lotario infelice, ah figlio mio! i  
 Gal. E' veramente Lodouice pic-  
 Se casca stramortite alle buscie.  
 Mâ rolio lontana mi, e con vno di qu' li  
 Che tirano stoccarà alla borsella a parte.

S C E N A Q U A R T A

Lotario trauestito, ~~con~~ il Diabolo in mano,  
 e Lodouico suenuto.

Lod. **M**Io cor per vn poco  
 Deh taci con mè.  
 Sarei pur contento,  
 S' vn solo momento  
 Mi fusse concesso  
 Il dire a mè stesso  
 : Lotario Lodouic' è?

Più delle Regie spoglie  
 Vili ammanti al mio sen cari sareste,  
 Se celarmi a mè stesso ancor sapeste .  
 Addio fregi' superbi  
 Di Regia pompa, & infelice adanzo,  
 Di fasto, ah! stoppo breue,

Troppa

opp' indegna mercede  
 L'rimo lo crude d'un tradimento  
 oppo r'vil prezzo di macchiata fede.  
 a pur forza, ch'io resti  
 ti voi priuo per sempre,  
 là sia virtude almeno, ch'io vi calpesta  
 etta la Corona verso Lodouico, ed or vede  
 tà, che he rimiro! Lad. *fueru* Aimè, Lo-  
 tario: *miu*.

Il Padre semimorto! *Lad.* E pur sei morto  
 Qualche nouetta udio: il *Padre*  
 Del mio morir, ma di non so qual piato  
 sento bagnato il ciglio,  
 Mio cor se di Lotario, o pur di figlio?  
 Padre, e come non è dolor più fitto,  
 Che a te? E credermi osato,  
 A me solo il pensar, che non è vero?  
 S'hai tanta pietà  
 Per chi ti tradì,  
 Deh fa, che sia solo  
 Cagion del tuo duolo,  
 Ch'io viua così.

Non più a terra nò nò,  
 Fornate a verdeggiar, o fiori allori  
 Sul quella fronte, e chi *incorona il Padre*  
 Primo vi profano, primo v'adori?  
 Non è tributo vile  
 A Rege, a Genitor, Lotario vnite,  
 Serbate al crine augusto  
 Fati l'alto diadema,  
 Io di Berardo armato  
 La ciranna empietà, nè pur pauento,  
 Pugna per l'innocenza  
 Nel sen de i traditori il pentimento.

SCENA

60                    A T T O

SCENA NONA.

Lodouico.

**S**E non si può morir  
 Con sì fiero martir,  
 Dunque più grã dolor trouar si può?  
 Regno, figliuolo, onor,  
 Forse perder ancor  
 Cosa di voi più cara vn di potrò?  
 Må, come su'l mio crine *si rizza, e piglia*  
 Il Regio ferto! ah tanto     (*la corona.*  
 Si troua la fortuna al duolo à canto?  
 Tra gli affanni di morte, e tra'l dolore  
 Si ritrouan gl'Imperi? Ah nõ fui degno  
 Di racquistar giamai del mondo il Re-  
 gno,  
 Se non quando perdei quello del core?  
 Quanto più duro sei  
 Delle catene ancor, diadema aurato.  
 O come eleggerei  
 Esser del Regno, e non del figlio priuo,  
 Pria, che Vedouo Rè, Padre cattiuo.  
 Fu forse alla mia fronte  
 Rendi il ferto, ò Berardo, il ferto, o Dio,  
 Pur troppo prezioso,  
 Se mi dene costare il figlio mio.  
 Mi rendi il ferto, e poi da mè t'inuoli,  
 Perché maggior del beneficio, e'l torto,  
 Se mi doucui dir: per mia cagione,  
 Lodouico sei Rè, Lotario è morto.  
 Må, Berardo è costui.

SCENA



## CENA DECIMA.

*Berardo con soldati, e detto.*

**F**iero consiglio,  
 mosse a farmi Rè, seruo infedele.  
 Empio prèdi il diadema, e dāmi'l figlio.  
 Barbaro del tuo figlio i freddi auanzi  
 spiri ancor per lacerarli a pieno?  
 Inne colà, doue il macchiato suolo,  
 el bel trafitto seno  
 'resso la tomba augusta, or or il vidi,)  
 rba fumante ancor l'umor vermiglio,  
 Empio prendi il Diadema, e dammi  
 il figlio.

Il tuo figlio? *Lod.* crudele dou'è?  
 Il tuo figlio? lo chiedi al tuo cor  
 Il mio cor mi risponde col pianto  
 Pianto infido! superbo dolor!  
 Bel dolor, se d'uccidermi ha vanto  
 Si bel vāto abbia vn fulmin per sè.  
 Il tuo figlio? *Lod.* crudele è dou'è?  
 Lascia a crine più degno *le toglie il dia-*  
*nell'augusto diadema.* [ *dema*  
*ri del suo Regnante*  
 mago, il Ciel in men crudel sēbiāte.  
 Toglimi ancor la vita. Ah, fiera sorte:  
 oue regna Berardo,  
 on si troua la morte?  
 Si conduca alla Reggia  
 gioniero. *Lod.* e di chi?  
 Di Giuditta tu sei.  
 Vuol la mia morte? *Ber.* Sì.  
 Non poteuo altrimenti amar costei.  
*Idati la conducono.* **SCENA**

## S C E N A V N D E C I M A .

*Berardo.*

**Q**uanto è fido Berardo,  
 Se generoso stringe  
 Con man vittoriosa  
 Si bel diadema, e nel suo crin no'l posa!  
 Oh Dio, quanto più fiero  
 Baleni tu, di mille forti acciar  
 Bel Diadema del mondo al mio pensiero.  
 Bella luce io ti pauento,  
 Men re il cor di fede ho cinto,  
 Che se il cor s'offre al cimento,  
 Pur desia di restar vinto.  
 Mio cor, scegli te stesso,  
 Se a tanta ambizion tua forza cede  
 Sei poco ambizioso;  
 Non sai, ch'è più gran Rè, chi generoso  
 Puote vn Regno sprezzar, di ch' il pos-  
 siede?  
 Per l' Erede più giusto,  
 Poichè Carlo morì, serbo il Diadema,  
 Ed impugno l'acciar; perchè più degno  
 Di quel, ch' à mè puote donar la sorte,  
 A mè stesso sò dar tributo, e regno.  
 Porta la sua mercè  
 Vn cor, che vanta sè  
 Sempre d'appresso.  
 Vera virtù non hà  
 Quel cor, ch'esser non sà  
 Premio à se stesso.

SCENA

**E N A D V O D E C I M A**

Sala con Trosp, doue hà

*Giuditta con Corteggio.*

Hi m' insegna più barbari scempi.  
 Spirti rei del cieco Regno,  
 Se pur doppo il tuo furore,  
 Padre, e sposo traditore,  
 Il furor può dar più esempi,  
 L'empietà può auer più ingegno.  
 Chi, &c.

l, dettatemi sub  
 r le vendite ne mie, i furie

**SCENA DECIMATERZA.**

*Lodouico condotta da soldati, e detti.*

**E** Giuditta:  
 Può imparar dalle furie  
 talche cosa di più?  
 nel Cielo, e d'Amor leggi calpesta,  
 glie allo sposo, e Regno, e onore,  
 e vita;

**T**al dottrina più fiera ancor vi resta  
 l'empio; re s'aua solo  
 imparar colaggiu,  
 e si possa imbrattar destra paterna  
 e sangue del figliuolo  
 tu l'insegni: ed il misfatto atroce,  
 Che

**A T T O**

Ch'ogni credenza eccede,  
Perche si dice tuo, solo si crede.

Lod. Son reo. Giud. la penaterrai

Lod. D'offeso onor. Giud. e di pietà tradita

Lod. Grida quel sangue Giud. e le facte in-  
uita.

Lod. Dico, quel sangue tuo, ch'io non versai.

Giud. Non versasti il mio sangue? Lod. Ah  
no. Giud. Se aspersi

Mirai, ma no; quand'è sangue di figlio,  
Tu lo beui. Luigi, e non lo versi.

Mà pur, barbaro, mira *cava il fazzoletto*  
*infanguinato*

In questo lin, che non ben anco asciutto,  
Mira crudel, che non beuesti tutto.

Del mio, del tuo bel figlio il sangue è  
A questo.

Saziati Lodouico, e fuggi il resto.

*getta il fazzoletto a Lodouico, e parte*  
*nell'entrare della scena sentonsi trombe, e*  
*samburi, e torna indietro.*

Come qual lieto suono il Ciel percote  
Della Vedoua Reggia? Al mio martire  
Questo mancava sol; dover gioire.

*Coro di soldati entrò la scena grida*

Viva, Giud. Facete aine.

**SCENA DECIMAQUARTA**

*Carlo coronato portato nelli scudi da*  
*Bernardo, e soldati, e detti.*

Cor. **M**adre; Tacete; A chi mi grida  
Rè!

Ber. Frena

Frena l'ira, e l'ardoglio,  
con la destra amante il figlio guida:  
figlio coronato. Car. Al foglio, al  
foglio. *lo pone nel Trono.*

Carlo Re, Carlo viuo?

io, Bernardo *Ben. si*  
Car. *Car.*

Q'pur finge pos-  
dolente pensiero,  
sono inscorto *Car.* e questo so, ch'è  
vero.

Madre. *Giud.* Figlio perdona,  
non ti stinsi al seno

rchè credere a pieno  
me st'essa non lice

ando comincio a dipentar felice.

usi, oh, tu solo,  
n inchini il figliuolo?

ento rossore, e affanno,  
n della seruku, ma del Tiranno.

ar. Tiranno sei tu  
ud. Voler la mia morte?

ar. Voleran fuenar?

ud. Si puote sognar  
ar. Vn Padre, *Giud.* vn Consorte

e. Così traditor?  
er. L'istesso tuo cor

in Patria far di più?  
ar. Tiranno sei tu  
iglio *Car.* Madre *Giud.* E' mio sposo

ar. E' Padre mio  
Troppo parlai. *Car.* Troppo l'offesi  
anch'io.

r tu nò più Bernardo, Enrico amato,  
Genè-

Generoso Germano. *Lod.* E con tal nome  
 Donna Anna, meostante,  
 Pensa di ricoprir quello d'Amante.  
 Di pur, caro Berardo,  
 E avanti gli occhi miei  
 Del Ciel, de' figli, e dello Sposo ancora  
 Del Prence amato i tradimenti onora,  
 Col nodo vil di non pudichi amplessi,  
 Di qual forza paventa  
 Io son merite, il Ciel  
 Per le vendette mie fatto è cospardo:  
 Di pur, caro Berardo

*Ber.* Cotanto ancora s'udito, *Car.* *Car.* *Lod.*

*Car.* Ferma, è 'l mio Genitor. *Car.* *Lod.*  
 è 'l marito.

*Lod.* Sì sì Prence inumano.

*Car.* Taci, ch'è il mio gran Dio, *Car.* *Lod.*  
 ci è 'l Germano.

*Lod.* E com'è te' Germano  
 Il Settimanno Prence *Car.* *Lod.* Il mio gran  
 Padre

Nelle cifre degli Astri vn di leggea,  
 Ch' Enrico il caro Infante,  
 Gran ruina, e dolor portar douea  
 In questa Regia angusta,  
 E che per sua cagione il nostro Impero  
 Potea piangerè vn gietno  
 [Dimmi, e quãto m'acò, che nò fù vero?]  
 Il Talama Real fatto vèrmiglio  
 Sotto il sen lacerato  
 Di casta Sposa, e d'innocente figlio,  
 Odio la bella Prole,  
 Mà il toglierli la vita a lui pareo  
 Inumano furore;

*Ber.* Che

. Che non avea di Lodovico il core,  
*id.* Vn di la prese il leno, e sconosciuto  
 la fuffica foglia, e la depose  
 D'vn lontano firmita.

Così restar etedeo  
 ignoto Genitor del figlio reo.

Zugiansè il vecchio Duca  
 di Settimana vn giorno . . . *Lo.* Il re-

sto intesi  
 it volè da Bernardo; e perche tanto  
 stato a me volete?

. Porta del sangue occulta  
 nell' anima e' inpreffe offesi onesti,  
 a quest' impromia aurata

ggi ikonobbi solo  
 Prence, Spò, figlio uolo,  
 anto v' offesi, e ch'amo,

orrei più dir, in quello v'eta il pianto.  
 Deh placati, o signora,

. Deh placati, o fratello  
 Vuoi, che viva Luigi? *Giud.* E v'offi,

che muora?  
 Se la tua fede? *Giud.* Or sarà più fedele  
 e il sangue tuo? *Car.* Nō sarà più crudele.

. Non li perdon? *Car.* E non ti placchi  
 ancora?

Vuoi, che viva Luigi? *Giud.* E vuoi,  
 che muora?

*id.* Ch' io viva col rossor  
 D'abbandonare amor!

Sō Padre, e Spò, è troppa pena ai-  
 Ch' io mora per te dar

La pace al mio penar?  
 Giuditta offesi, è troppa gran mer-

*Car.* Non

*Car.* Non ho tece più sdegno;  
*Oiu.* Padre, tu mi vuoi  
 Toglier la vita, e pur ti rendo il Regno  
*scende dal Trono, e lo corona.*

*Lod.* Figlio, e farmi vorrai  
 Cesare, allor, quand'io nō sō più giusto  
 Regni vn' momēto, e vn' ingiustizia fai.  
 Ma pur non è bastante  
 A consolarmi a pieno  
 Chi nō mi rēde ancor Giuditta amante?

*Giu.* Giuditta amante? È tu la chiedi altrui?  
 Giuditta amante? e quando tu non fui?  
 Fin tra le rie estene,  
 Che ni stringesti tu.

*Lod.* Tanto rigor, mio bene,  
 Non ti fousenga più.

*Giu.* Ancor quand'io moria,  
 Dissi, il crudel, che fa!

*Lod.* Tanta barbarie mia  
 Scordati per pietà.

*Troppo poco credei  
 Al tuo candor, troppo a' sospetti miei.*

*Ber.* Cesar e io cospirai  
 Alle ruine tue, mà nē'l tuo Scettro,  
 Nē la tua morte amai.  
 Difensor di me stesso

*Lo.* *Lod.* Garo Enrico mio, ben tu  
 mi rendi

Fida la Sposa, e più sicuro il Regno;  
 Mà. *Ber.* Che brami di più? *Lod.* Mà  
 non m'intendi?

Non mi rendi Lotario.

. SCENA



## SCENA DECIMAQUINTA.

*Galafone, e detti.*

**F**lua, fua. *Ber.* Perché? *Gal.* Lotario è morto,  
 lecche vn Gentilomme del Poja,  
 e porta Testa sua franca ti porto.  
 Il capo di Lotario?

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Lotario trauesito, e detti.*

**L** capo indegno, e'l core  
 De'temeratio autore  
 si fier' tradimento,  
 an Rè, gran Genitore, *si scopre,* a te  
 o'presento. *s'inginocchia.*  
 Ah, mio figlio gradito,  
 dai tanto dolore ancor pentito?  
 rna' al seno paterno,  
 merto di pietade, e di mercede,  
 el' ch'a gran Padre, se a gran Rè la  
 hiede.  
 ù m'assolui Luigi.  
 non mi sia permesso,  
 m'assolua così Lotario istesso.  
 essin tra voi li sdegni,  
 rrio, Enrico; E voi Basi costanti  
 quest'Impero mio. . .

A T T O T  
S C E N A V L T I M A

D. Chisciotte, e detti

D. Ch. **E'** in questa Regia, oh Dio,  
**E** De i bastonati Cavalieri erranti  
Piu non si pensa a ristorare il mesto  
Addio mondo infedel, vado al deserto  
*vuol partire.*

Car. Fermi. Madre costui lungi mi trasse  
Dal temuto periglio. *Giud. Amico senti.*  
Che chiedi? D. Ch. Alquanto tacito  
Lasciatemi pensare alla richiesta.

Gal. Per fencicarsi di pattuta testa  
Fa mantarmi alle forche in pene lacito.

D. Gb. Io dunque vi dimando,  
Sol per giustizia, e non per cortesia  
Ch' in feude Imperial a me si dia  
Il Corno onoratissimo d' Orlando.

Lod. Spòsa mia *Giud.* Viuo per te.

Lod. Bel fanciul *Car.* Gran Genitore

Lod. Mio Lotario *Lot.* Ho nuouo core

Lod. Prence amico *Ber.* Ho piu già fe

Tutti. Vuol talora il Ciel per gioco  
Farsi a vn core inesorabile,  
Mà la tempra inespugnabile  
Arma in vano, o almen per poco.  
Ch' anno ne i pianti lor maggior  
potenza

*Giud.* Gran f. de, *Lod.* Gran pietà,

*Car.* Grand' Innocenza.

I L F I N E.